

In libreria «Non ci volevo venire». Storia sventurata di Giovà, invischiato in un'indagine

La guardia giurata e quell'omicidio, il giallo tragicomico di Roberto Alajmo

Ambientato nelle «borgate gemelle» di Mondello e di Partanna

Sara Manuela Cacioppo

PALERMO

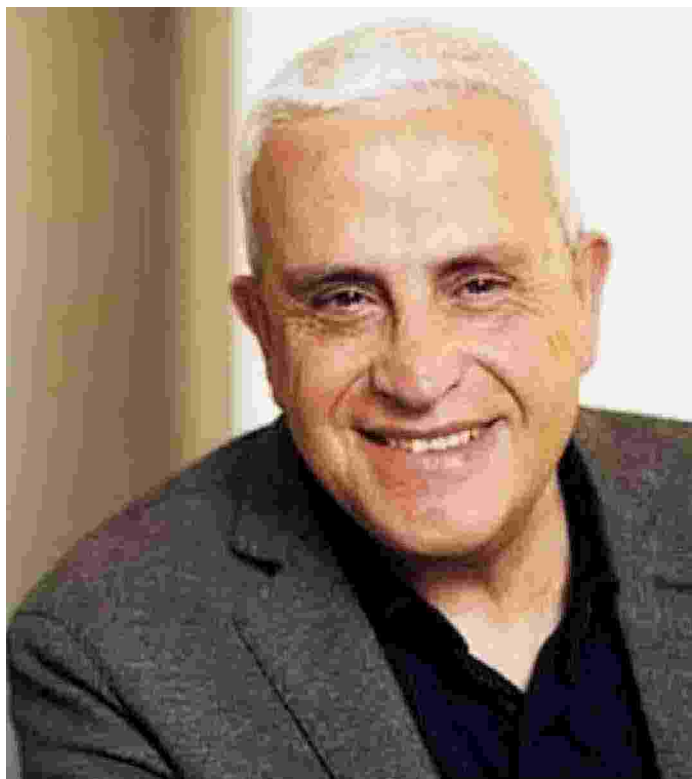
Esce oggi l'attesissimo nuovo romanzo di Roberto Alajmo «Io non ci volevo venire», edito da Sellerio. Un giallo comico e pungente in cui, con una scrittura limpida e sarcastica, lo scrittore racconta la storia sventurata di Giovanni Di Dio, detto Giovà, una guardia giurata invischiato in un'indagine di omicidio. Il nome richiama la figura di Giufà su cui il protagonista è ricalcato. Nelle parole dell'autore Giovà è «lo sciocco furbo che riesce a cavarsela malgrado non abbia gli strumenti adeguati per la realtà».

La storia è ambientata nelle due «borgate gemelle» di Mondello e di Partanna, emblema delle contraddittorietà di Palermo, dei suoi due «volti» disuguali ma incastrati fino a confondersi.

Le descrizioni sono talmente curate da provocare l'immersione fantastica del lettore nei luoghi: il romanzo si presta infatti a un adattamento per il grande o piccolo schermo.

A Partanna, dove «si conoscono tutti» e ognuno ha sempre da spettegolare sul vicino di casa, Giovà «si fa i fatti suoi e vive sereno». Le uniche persone di cui non potrebbe fare a meno sono i familiari, soprattutto la madre Antonietta, che lo indirizza quasi vivendo al suo posto. D'altronde, per Giovà «la famiglia è un unico corpo dalle molte teste... che collaborano al conseguimento del bene comune». Ad arricchire la verosimiglianza dei fatti, contribuisce la prosa dialettale nei dialoghi («C'ho una virrina, qua») e la prossemica, che ben riproducono le «coloratissime» conversazioni dei siciliani. Fra parentesi appaiono talvolta i pensieri più intimi dei personaggi, volti a delinearne la psicologia così come a divertire il lettore.

Giovà non è che «un mero esecutore di ordini» in quanto subisce non solo dell'«autorità materna», ma anche della sorella e della zia. La



Lo scrittore. Roberto Alajmo

sua «è una di quelle famiglie siciliane in cui c'è molto maschilismo ma poca patriarcalità, poco femminismo e molta matriarcalità», spiega l'autore.

In effetti, è proprio Antonietta a manovrare le azioni del figlio quando gli viene affidato un incarico dallo Zzu, il titolare del rinomato bar Cristallo: indagare sulla scomparsa di Agostina Giordano.

Giovà non può che accettare, perché nessuno disubbidisce allo Zzu: «a Partanna basta dire lo Zzu, e tutti sanno di chi si sta parlando. Ba-

**Il romanzo
il protagonista incarna
lo sfaccendato quieto,
l'inetto che sa di esserlo
e «se ne frega»**

sta dire lo Zzu, e un sacco di porte sprangate si aprono improvvisamente».

Ma se Giovà è «una cosa inutile», perché affidare proprio a lui l'incarico? Succede così che la realtà che il protagonista rifiuta lo viene a cercare, insegnandogli il confine sottile fra verità e giustizia. Giovà è abituato a lasciarsi vivere dagli eventi, perché non ha la forza di gestirli o forse perché in fondo gli fa comodo. Si accontenta di «stare dove gli altri lo mettono» come quando era bambino, subendo le stesse umiliazioni di allora. Durante le partite di calcio i compagni lo mettevano sempre in porta, non perché fosse bravo a parare ma per la sua corpulenza: «in quanto pacchionello, magari per parare non parava, ma perlomeno ostruiva».

Cosa sa fare Giovà? Dormire. Dormire è la cosa che gli riesce me-

glio (oltre a farsi i fatti propri). Finché dorme non può succedergli nulla e soprattutto qualcun altro può risolvere i problemi al suo posto.

Il protagonista incarna lo sfaccendato quieto, l'inetto che sa di esserlo e «se ne frega» pur essendo ossessionato dai sensi di colpa: come in un circolo vizioso in cui per paura di sbagliare si resta nell'immobilità, si tenta di prendere l'autostrada ma poi si finisce per imboccare la statale. Giovà non sa neanche scegliere una marca di spaghetti, figuriamoci risolvere un'indagine di omicidio!

L'incarico, o per meglio dire l'«ordine imprescindibile», gli toglie il sonno e forse pure l'appetito.

Per fortuna ad aiutarlo ci sono le donne della famiglia Di Dio e l'indagine – che doveva restare segreta – diventa «a conduzione familiare».

Quante cose si apprendono dai pettegolezzi di quartiere! Le parole volano da un balcone all'altro di Partanna e le «comari» non se ne lasciano sfuggire nemmeno una: «ci sono momenti e argomenti in cui le donne si riservano un foro a parte, nel quale gli uomini non vengono ammessi». Se lo Zzu è il capo del riome e i suoi scagnozzi cani da guardia pronti all'azione, le vere tessitrici della trama sono le donne.

Alajmo firma un poliziesco inconsueto, originale e sorprendente. Giovà, l'investigatore incapace, prova a far filare le cose, ma vanno sempre storte. Così, impotente, si trova invischiato in una realtà che non lo riguarda e che lo inghiotte senza possibilità di fuga: «Io non chiedo niente, non so niente, manco ci volevo entrare, in tutta questa vicenda...», confessa Giovà.

Ma come insegna «Io non ci volevo venire», la vita è simile a una partita di calcio, ad alcuni tocca giocare in attacco ad altri in difesa, a quelli come Giovà tocca stare in porta a prendersi le pallonate, aspettando che la «salvezza» gli piova dal cielo. (*SMC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA